



Fiori e biglietti sul luogo dell'esplosione dove è rimasta uccisa Melissa
2012. ANSA/CIRO FUSCO



Due delle telecamere (attaccate sul chiosco) che hanno ripreso l'attentato 2012. ANSA / CLAUDIO LONGO



La manifestazione della «Carovana della legalità» nella piazza di Mesagne, paese natale di Melissa

manca soltanto il nome

tore antimafia di Lecce. Due assenze che pesano. E che dicono molto.

IL VOLTO DELL'ATTENTATORE

La verità è in un video. La pista principale nell'identikit dell'attentatore. La svolta nell'aver trovato il tipo di innesco dell'ordigno. «Un filmato - spiega Dinapoli - che ci siamo andati a prendere e che racconta in diretta quello che è successo sabato mattina davanti alla scuola. Sono immagini terribili». Si tratta di un uomo che nella notte tra venerdì e sabato ha portato tre bombole del gas da 15 kg l'una, le ha collegate con un filo elettrico, le ha piazzate di fianco all'ingresso della scuola, ha atteso l'arrivo degli studenti, ha azionato il teleco-

...

Il procuratore Dinapoli: «Immaginiamo un uomo che si sente vittima del mondo ed è in lotta»

mando e innescato l'ordigno che poi è esploso quando i ragazzi gli sono passati davanti. «E' possibile che l'uomo abbia fatto tutto questo da solo», ammette il procuratore. L'ordigno è stato «sicuramente preparato in un ambiente protetto e poi portato lì durante la notte». Con la macchina. Più probabile con un furgoncino. Si tratta di un ordigno raffinato, che presuppone buone conoscenze elettroniche, anche se assemblato con oggetti facilmente rintracciabili nei negozi. Le bombole, ad esempio, possono essere state acquistate al mercato nero, molto fiorente da queste parti. Il cassonetto, di quelli stretti e verticali con le ruote sotto, si trova anche al supermercato.

Sconosciuto ancora il movente. E sconosciuto anche l'uomo, «ignoto ai nostri archivi», precisa Dinapoli. Anche questo contribuisce a scansare ipotesi legate al crimine organizzato. In astratto, aggiunge incalzato dalle domande, «possiamo immaginare un uomo che si sente vittima del mondo ed è

in lotta con il mondo. Cercava una scena per dire tutto questo e l'ha trovato lì». Il procuratore non esclude, anzi ritiene «ancora possibile», che il movente possa essere legato alle ragazze in arrivo tutte le mattine a quell'ora da Mesagne. «Il pullman con il suo carico di vite e di storie e la sua provenienza sono elementi che non trascuriamo». E non c'è dubbio che «orario e luogo non sono stati scelti a caso». Tutti dettagli in cui «ricercare il motivo della strage».

Sono al lavoro i migliori investigatori del Ros dei carabinieri e dello Sco della polizia. Hanno sentito decine di persone, qualcuna è stata interrogata con maggiore intensità (ad esempio un ex sottufficiale dell'aeronautica). Stanno visionando anche i filmati di altre telecamere. E mostrando il volto dell'uomo mentre schiaccia il telecomando al preside della scuola e a chi passeggia nel giardinetto davanti all'istituto. L'attentatore ha studiato tutto, orari, luoghi, abitudini. È stato lì tante volte. E qualcuno deve averlo visto.

La foto dello spot «Guarda la legalità in faccia» contro la mafia con il quale la scuola Morvillo - Falcone aveva vinto il primo premio della 1/a edizione del concorso sulla legalità



fatalità. Non sono uscito di casa per tutta la giornata di sabato. Temevo che ci potessero essere altre bombe in altre scuole o piazze, avevo paura». Ed è proprio quello che il sindaco Consales ha voluto evitare, che si disseminasse la paura, l'intimidazione.

La manifestazione di ieri alla scuola Majorana ha avuto proprio questo fine, con l'intervento del procuratore antimafia Motta. «La Costituzione italiana, all'inizio, prevedere i diritti e doveri per i cittadini. Non c'è il diritto alla paura, ma c'è il dovere di non avere paura. Questo incontro, con tutti voi che rappresentate il futuro, mi dimostra che si può non avere paura anche davanti alle barbarie. Che si può reagire anche se si è giovanissimi. Voi mi dimostraste come si possa cambiare e seguire la legalità».

...

Marco, amico di Melissa: «Siamo spaventati ma non ci faremo mettere i piedi in testa»

L'Italia del coraggio deve battere l'Italia della paura

L'ANALISI

ANTONIO INGROIA

SEGUE DALLA PRIMA

Prima considerazione: chiunque sia il responsabile di un atto criminale così efferato, organizzazione terroristica o mafiosa, ovvero assassino solitario, l'obiettivo era uno, semplice e terribile. Seminare il terrore nel Paese, veicolare una nuova, sottile, paura sociale da aggiungere alle altre paure che si vanno diffondendo. Colpire al cuore il senso più intimo di sicurezza di ogni cittadino, che ha diritto di essere sereno quando manda i propri figli a scuola. Colpendo un'innocente studentessa si è voluto colpire la gioventù del Paese. Prendendo di mira una delle scuole italiane, si è voluto incrinare ancora la sicurezza collettiva di una comunità nazionale. Ecco perché, chiunque sia stato, non possiamo sentirci «sollevati» anche se dovesse essere smentita la «pista mafiosa». Perché l'atto in sé, per la scelta dell'obiettivo, dei tempi e delle modalità esecutive, fa pensare trattarsi, certamente e comunque, di un atto terroristico con finalità destabilizzanti del senso di sicurezza dei cittadini. Qualcuno sta soffiando sul fuoco.

Secondo elemento: il fuoco. Il clima che si respira nel Paese deve preoccuparci. Senza voler alimentare eccessivi allarmismi che rischiano di fare il gioco dei professionisti del terrore, non va sottovalutato il diffuso senso di insicurezza che si percepisce, a Nord come a Sud. Prevale nel cittadino medio un costante sentimento di precarietà, che è innanzitutto economica ed esistenziale, di incertezza per il proprio futuro. Se a questo dovesse aggiungersi un crescente senso di insicurezza pubblica, il clima di instabilità nel Paese rischia di montare in modo allarmante. Il risorgere del terrorismo politico, le nuove forme di degenerazione violenta della contestazione sociale, la montante intolleranza ostile al confronto democratico sono fattori potenziali che trovano il loro habitat naturale nella situazione di

...

A prescindere dalla matrice l'obiettivo era di seminare terrore. Il clima che si respira nel Paese deve preoccuparci

incertezza del sistema, di cui sono ingredienti: la crisi economico-finanziaria nazionale ed europea, l'instabilità politico-istituzionale, la disaffezione dei cittadini verso le istituzioni, l'approssimarsi di importanti scadenze elettorali e la conseguente fibrillazione nel mondo politico-istituzionale. Questi sono i combustibili che giacciono sul fondo del Paese. L'attentato di Brindisi, insieme agli altri fatti delittuosi degli ultimi mesi, apparentemente del tutto scollegati fra loro, sembrano dimostrare che sono diversi gli attori ben consapevoli di questo contesto «esplosivo», e pochi sono gli artificieri che vogliono disinnescare e i pompieri che vogliono spegnere il fuoco. Purtroppo, molti sono gli attori interessati ad appiccare l'incendio. Ecco perché bisogna tenere la guardia molto alta. Perché perfino il gesto stragista di un fanatico può essere usato da altre menti più lucide, ma non meno criminali.

Terzo elemento: il Paese reale. C'è l'Italia che ha paura, una paura sociale ed economica. La paura di perdere il posto del lavoro, la paura dell'incertezza economica, paura nel mondo del lavoro e nel mondo dell'impresa. È la paura della precarietà. Di fronte alla quale i fomentatori della paura sono in agguato. È qui che covano le strategie collettive ed individuali, patologiche e criminali, per fomentare la paura, anche - perché no? - a colpi di bombe. L'Italia non è nuova a scenari del genere. Scenari apocalittici? Forse, ma è bene stare attenti. Coesi e vigili. Ma anche fiduciosi, perché c'è anche l'Italia del coraggio. L'Italia dei giovani che hanno manifestato ancora contro la mafia e la violenza. Pronti a scendere in piazza nel segno della solidarietà e per la legalità. Giovani forti ed innocenti come la povera Melissa, che diventerà il simbolo di questa Italia. La società perbene pronta a resistere e ad impegnarsi giorno per giorno per un futuro più libero.

Conclusioni: che fare? Perché la paura non diventi panico, perché l'Italia del coraggio prevalga sull'Italia della paura e dei fomentatori del terrore, occorre un rinnovato impegno delle istituzioni per dare fiducia e speranza. Dimostrando fermezza contro ogni forma di sistema criminale, quello della mafia e del terrore, ma anche quello della corruzione. Per conquistare sempre maggiore fiducia nelle istituzioni, per dare ancora più coraggio all'Italia del coraggio. Per preservare la democrazia.